IX CONGRESSO FISAC CGIL BRESCIA

DOCUMENTO POLITICO

**RESTIAMO UMANI**

PREMESSA:

Il IX Congresso Fisac Cgil di Brescia si colloca in un contesto di crisi che prosegue ormai da un decennio e di cui in Europa ancora si fatica a vedere una via di uscita.

Questo periodo sta cambiando in modo radicale il fare impresa e il paese e di conseguenza le nostre aziende come fulcro finanziario della società.

La crisi attraversa anche le organizzazioni di rappresentanza sociale, sia quelle politiche sia quelle sindacali in cui l’azione collettiva risulta spesso perdente contro il paradigma dell’individualismo.

La Cgil in questi anni è scesa in campo con le proprie proposte per contrastare le politiche di austerità; politiche che hanno penalizzato pesantemente i lavoratori, aumentato disuguaglianze, povertà e precarietà.

La CGIL ha praticato contrattazione in difesa dell’occupazione e per mantenere i diritti che la legislazione ha cancellato (es. Jobs Acts); tuttavia è mancata da parte nostra una certa continuità nell’azione sindacale e rivendicativa a sostegno delle nostre proposte e iniziative.

Da qui pensiamo si debba ripartire, in una scelta coraggiosa che restituisca forza di rappresentanza e rivendicativa alla nostra organizzazione sindacale.

Dobbiamo riportare al centro il lavoro e i diritti, proponendo un modello di sviluppo sociale che contrasti il primato neoliberista del mercato e della finanza nella politica e nella cultura, per restituire invece un’idea diversa di giustizia sociale e di eguaglianza: proposte di trasformazione sociale da agire in autonomia dai partiti e dai governi. (carta dei diritti......).

* RUOLO DELLA CATEGORIA NEL TERRITORIO

La nostra categoria è composta da 3 realtà (bancari, assicurativi, esattoriali) con specificità elevate (BCC, Banca d'Italia, appalto assicurativo etc).

Il nostro mondo ha vissuto la crisi da una angolatura diversa rispetto al resto del paese: perdita di posti di lavoro gestita con fondo esuberi interno, fallimenti e chiusure assorbite in modo spesso “spintaneo” dal sistema (MPS a parte) e una diminuzione di organici contrastata con parziale ingresso di giovani. Nonostante la crisi epocale bisogna riconoscere che il sistema ha complessivamente retto. Certo, nulla abbiamo potuto contro alcune crisi aziendali innescate non tanto dalla crisi mondiale ma da errori di gestione, malversazioni e raggiri preesistenti alla crisi stessa e che nella crisi sono esplose.

L'aumento degli NPL di sistema, la riduzione del credito, la rimodulazione di quello già concesso, gli interventi statali hanno permesso al sistema del credito di non collassare.

E i lavoratori ? Hanno pagato con anni di moderazione salariale, salari di ingresso utili solo per le aziende, pressioni commerciali alle stelle e spesso improduttive, salute, sicurezza, dignità, orari di lavoro, mobilità, trasferimenti, riqualificazioni e scusate se è poco.

* VISIONE EUROPEA

Da un lato assistiamo ad aziende che tendono ad assumere dimensioni europee come estensioni geografiche e mondiale come composizione azionaria.

Dobbiamo quindi contrastare le delocalizzazioni: da un lato, attraverso norme di leggi che impediscano queste operazioni e dall’altro con una politica industriale che, anche con le istituzioni locali, possa costruire una filiera produttiva, politiche d’investimento e industriali a sostegno delle nostre Aziende e creare contesti in grado di fare sistema.

In tutto questo è fondamentale una ridefinizione del sistema degli ammortizzatori sociali, oggi insufficiente ad affrontare le dinamiche di espulsione dal mondo del lavoro, della precarietà e della flessibilità e investimenti nei sistemi di collocamento al lavoro e ai processi di formazione.

Occorre, per fronteggiare questa situazione, rilanciare il sindacato europeo per garantire un sistema di diritti e contratti uguali per tutti.

Inoltre diventa sempre più indispensabile il ruolo sociale dell’impresa, che tenga insieme lo sviluppo sostenibile dal punto di vista etico e ambientale, il rispetto dei lavoratori e il rispetto dei cittadini.

* LAVORO E AMBIENTE

Parlare di sistema paese ci impone di ragionare anche di quale modello industriale adottare, di cosa produrre e come produrre nel rispetto della collettività, dell'ambiente e della salute di cittadini e lavoratori.

La questione dell'integrazione di modelli industriali con la tutela del territorio e dell'ambiente pone la nostra categoria da sempre di fronte a sfide importanti.

Ad esempio: possiamo porre il problema di cosa si finanzia e ricondurre sul piano concreto le dichiarazioni di intenti delle ns aziende ? (finanziamenti a filiere ecologiche e rispettose dell'ambiente no a finanziare industrie di armi, privilegiare chi crea buon lavoro e buona professionalità, chi ha piani industriali in settori strategici).

Un lavoro da affrontare con la Camera del Lavoro, ognuno con le proprie prerogative e nel rispetto dei propri ruoli è una buona base per comprendere la confederalità e darle gambe per camminare.

* CONTRATTAZIONE

Ribadiamo la centralità del contratto nazionale come vera tutela universale del mondo del lavoro.

Restiamo convinti della necessità di ridurre le forme di lavoro povero e precario che dividono i lavoratori e frammentano i cicli produttivi. E’ necessario affrontare la contrattazione inclusiva per allargare diritti a chi non ne ha anche attraverso contrattazioni di sito.

La frantumazione del mondo del lavoro in centinaia di contratti ha prodotto pratiche di dumping contrattuali, diversi salari e diritti e precariato. Tutto ciò ha indebolito le lavoratrici e i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

La discussione sulla riduzione e la semplificazione dei contratti nazionali pone problemi noti alla nostra categoria. L’obiettivo resta quello sancito dalla Costituzione: stessa mansione, stesso contratto, stesso salario e il superamento dei contratti di lavoro flessibili e a tempo determinato o di ingresso.

Dopo anni di contrattazione difensiva, riteniamo che sia il momento di riprendere la contrattazione rivendicativa attraverso:

- la vertenza salariale, con l’incremento reale dei salari;

- la vertenza per una riduzione generalizzata dell’orario di lavoro a parità di salario, per creare posti di lavoro e restituire tempi di vita ai lavoratori;

- il rispetto della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, vera emergenza e strage continua, anche con il potenziamento dei servizi ispettivi che oggi nel nostro territorio sono sotto organico e che garantiscono sicurezza e legalità ai cittadini;

L' innovazione tecnologica dell’industria 4.0 muta anche il nostro modo di agire.

Nella nostre aziende si sviluppano nuove caratteristiche: intelligenza artificiale, lavori in coworking e smartworking e ruoli commerciali sempre più pesanti. Noi dobbiamo essere in grado di disegnare una nuova frontiera della contrattazione (inquadramenti, salute e disconnessione).

Per questo contrattare la formazione del personale, una redistribuzione del lavoro e la riduzione dell’orario di lavoro diventa indispensabile per garantire i livelli occupazionali e per far in modo che il sistema paese nel suo contesto generale non imploda.

Nel prossimo contratto nazionale, a nostro parere, l’approccio dovrà essere quindi di tipo complessivo.

* RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA

Contro i contratti pirata e separati servono regole certe.

E’ necessaria una Legge sulla rappresentanza che cancelli l’articolo 8 e che consenta a chi contratta di essere legittimato dalla certificazione della rappresentanza e alle lavoratrici e lavoratori di avere sempre l'ultima parola sulle loro condizioni di vita attraverso il voto.

Dobbiamo estendere e rafforzare la contrattazione di secondo livello, contrattare l’organizzazione del lavoro, orari, salari accessori, sicurezza e formazione.

Prioritario è quindi il ruolo delle RSA e RLS.

La definizione di programmi, iniziative e piattaforme deve prevedere processi di costruzione e condivisione democratica a partire dalle lavoratrici e dai lavoratori, dalle RSA che devono essere protagonisti nelle scelte dell’organizzazione.

La democrazia e la rappresentanza devono essere agite in primo luogo al nostro interno, se vogliamo essere credibili all’esterno, con le altre organizzazioni sindacali e con le nostre controparti.

In questo contesto diventa sempre più importante ragionare sulla confederalità.

Una Fisac unita e unita nella CGIL conta molto di più di una Fisac dei gruppi. Sino ad ora siamo riusciti ad evitare una grave crisi ma per far valere i nostri diritti si rende sempre più importante agire di concerto tra i vari gruppi bancari.

C’è inoltre necessita di omogenizzazione e confederalità tra le categorie, se ognuno pensa solo al proprio ambito si è più deboli.

Nella premesse parlavamo di scelte coraggiose.

Particolare attenzione anche nel nostro territorio deve essere data al riemergere di fascismi, omofobia e xenofobia. Ci riconosciamo nei valori della Costituzione e quindi dell’antifascismo e siamo in campo per contrastare ogni intolleranza e discriminazione a partire dai luoghi di lavoro.

Cosi come riemergono spinte integraliste contro i diritti delle donne e la loro libertà di scelta, come gli attacchi recenti alla Legge 194. L’autodeterminazione è una conquista delle donne e di civiltà: non possiamo accettare che sia messa in discussione.

Oggi più che mai la questione migrazione diventa centrale: la solidarietà è uno dei valori fondamentali del nostro statuto e parlare di contrattazione inclusiva implica necessariamente parlare di diritti di cittadinanza e di uguaglianza.

Occorre mettere in campo iniziative che promuovano politiche di pace, accoglienza, solidarietà e uguaglianza per tutti e tutte.

I temi sottolineati nel documento politico sono il nuovo impegno della categoria da esercitarsi a tutti i livelli e questo implicherà necessariamente un impegno collettivo senza disperdere conoscenze, esperienze e voglia di lotta e dove i nostri delegati sono il valore aggiunto.

Un impegno che parte oggi e che troverà il modello organizzativo idoneo in un rinnovato progetto condiviso pronto a cogliere le sfide che ci attendono.

10/10/2018